

Dimenticato l'internazionalismo, la sinistra italiana tende spesso a vedere i conflitti di classe come conflitti tra Stati, e a indicarne volta a volta uno come causa di tutti i mali. La crisi greca ha rafforzato questa tendenza: sarebbe la sola Germania, indicata in genere come responsabile esclusiva di

entrambe
le guerre
mondiali
e “non a
caso”
culla
del
nazismo
, a
volere
l’oppressione
e
il
saccheggio
della
Grecia

.

[\[i\]](#)

È
sciocco
e
fuorviante
:
sono
stati
i
capitalisti
di
tutta
Europa

,
Grecia
inclusa
, con
tutto
il
loro
seguito
di
lacché
politici
cristiano-sociali
o
socialdemocratici
, a
voler

stroncare
sul
nascere
il
primo
tentativo
di
risposta
di
un
governo
di
sinistra
al
brutale
uso
del
debito
per
ridurre
in
schiavitù
un
paese
. Se la
sinistra
italiana
non fosse
così
provincialmente
eurocentrica
,
ricorderebbe
decine
di
casi
di
paesi
ridotti
in
catene
col
meccanismo
dei
prestiti
internazionali

(
dall'Egitto
nel
1882,
all'Argentina
e
tanti
altri
Stati
latinoamericani
o
africani
un
secolo
dopo
) : non
dalla
sola
Germania
, ma
dai
capitalisti
di
Gran
Bretagna
,
Francia
,
Stati
Uniti
,
Olanda
,
Belgio
, Italia,
ecc
.

Cioè da Stati imperialisti, che non sempre hanno avuto la necessità di utilizzare direttamente
le
armi
(
che
pesavano

tuttavia
come
possibilità
concreta
) per
ottenere
i
loro
risultati
.

La germanofobia per giunta è un sottoprodotto dell'impostazione staliniana della Seconda
Guerra
Mondiale
non come
guerra
antifascista
ma come "Grande Guerra
Patriottica"
antitedesca
, con
tanto
di
riferimenti
ideologici
alla
lotta
di
Alexander
Newskij
contro
i
cavalieri
teutonici
,
ecc
.
Nei
primi
numeri
della
rivista
"Rinascita"
voluta

già
nel
1944
da
Togliatti
,
c'erano
articoli
(
ricavati
dalla
stampa
sovietica
)
costruiti
con
decine
di
citazioni
"antitedesche"
di
Marx
ed
Engels, avulse
dal
senso
originario
,
perché
volevano
far
dimenticare
che
i due
erano
severissimi
contro
la
Germania
proprio
perché
era
il
loro
paese
.

Né va dimenticato che l'involuzione della sinistra tedesca nel secondo dopoguerra non fu dovuta solo allo sterminio dei suoi migliori militanti nei lager, ma anche all'imposizione di un'assurda divisione, e soprattutto alla orribile esperienza di quel che si autodefiniva comunismo e che scacciò dalle loro case decine di milioni di tedeschi. Per giunta per otto anni,

fino
alla
morte
di
Stalin e
all'esplosione
della
prima
rivolta
operaia
a
Berlino
Est

,
l'URSS
impose
alla
sola
parte
orientale
in
cui
si
erano
concentrati
comunisti
e
socialisti
sopravvissuti
al
nazismo
un
assurdo
pagamento
dei
danni
della
guerra
nazista

,
creando
le
premesse
del
cronico
squilibrio

con la
parte
occidentale
,
liberata
da
ogni
peso per
trasformarla
in
vetrina
del
capitalismo
. Non un
presunto
germe
del
fascismo
nel
DNA, ma
queste
tragiche
vicende
hanno
fatto
sì
che
proprio
nelle
zone sotto
l'influenza
russa
(
sedicente
, a
torto
,
"sovietica"
)
si
moltiplicassero
i
rigurgiti
neo
nazisti
e

xenofobi

.

Detto questo, vorrei sottolineare che queste due compagne di Die Linke riscattano l'onore d
ella
sinistra
tedesca
ed
europea
:
sono
una
minoranza
nel
loro
partito
, ma
magari
avessimo
in Italia
oggi
qualcuno
capace
di
ragionare
su
questo
dramma
greco
con la
stessa
serietà
e
profondità
,
senza
aggrapparsi
stupidamente
e
inutilmente
al
mito
di
Tsipras

,
eroe
carismatico
di
cui
si
ascoltano
solo le
penose
autogiustificazioni
, non le
confessioni
di
errori
che
pagheremo
tutti.

E con tutti i suoi limiti, che non nascondiamo, magari avessimo in Italia un'organizzazione so
cialdemocratica

di
sinistra
come Die
Linke

,
capace
di
cambiare
le
proprie
posizioni
dopo
un
serio
dibattito
, come ha
fatto
in
questi
mesi

.
Insomma

,
anche

dopo
Marx, Engels,
Liebknecht
o Rosa Luxemburg, la
sinistra
tedesca
deve
essere
guardata
con
rispetto
,
senza
stupidi
e
infondati
sciovinismi
. (
a.m.22
/8/15).

Fuga dall'Eurosogno

di Nicole Gohlke e JanineWissler

Da Jacobin e Neues Deutschland

La dichiarazione che segue è stata rilasciata la settimana scorsa da Nicole Gohlke e Janine Wissler, due parlamentari radicali di [Die Linke](#) (La Sinistra), Germania, che fanno parte di una delle sue correnti di estrema sinistra, [Marx21](#).

Nella dichiarazione, criticano quella che vedono come l'incapacità del partito

di
considerare
possibilità
politiche
al
di
fuori
dell'eurozona
,
limitandosi
a
strategie
di
creazione
di
un'«
Europa
sociale
»
nei
confini
dell'Unione
Europea
(EU).
Esse
propongono
invece
un
ampliamento
del
dibattito
strategico
in
*Die
Linke*
,
alla
luce
della
sconfitta
di
Syriza
(
[Syriza's
defeat](#)
) [1] per

mano
della
troika.

Finora, il dibattito in *Die Linke* sulla sua posizione verso l'UE è stato largamente limitato dal
comprensibile
desiderio
del
partito
di
stare
dalla
parte
del
governo
Syriza
e
sostenerlo
, e
anche
dalla
convinzione
di
lunga
data
di
gran
parte
della
sinistra
tedesca
che
ogni
opposizione
all'UE
rischia
di
cadere
nel
populismo

nazionalistico
e
va
pertanto
evitata
. Tale
rifiuto
di
considerare
visioni
di
una
radicale
trasformazione
sociale
al
di
fuori
dei
confini
dell'UE
ha per
forza
limitato
Die
Linke
(e
altre
importanti
parti
della
sinistra
europea
) a
vagli
appelli
a
un'UE
riformata
,
blandamente
socialdemocratica
.

L'esperienza di Syriza con la troika ha iniziato a stimolare un ripensamento di tale posizione.

Anche
se
Gohlke
e
Wissler
non
sono
le sole
esponenti
del
partito
a
chiedere
tale
ripensamento

,
questo
contributo
è
uno
dei
più
importanti
delle
ultime
settimane

.
Gli
avvenimenti
delle
scorse
settimane
ad
Atene
e
Bruxelles
stanno
stimolando
accesi
dibattiti

strategici
in
tutto
il
continente
, e la
Germania
non fa
eccezione

.

I termini del dibattito.

Il 17 luglio, il gruppo parlamentare del Partito di Sinistra ha respinto l'ultimo programma di austerità imposto alla Grecia, con 53 deputati che hanno votato contro, e due astenuti

. Il
voto
di
*Die
Linke*
ha
dimostrato
un
chiaro
«
oxi
» al
ricatto
sul
governo
greco
da
parte
di
Angela Merkel, Wolfgang
Schäuble
e
Sigmar
Gabriel.

Anche se può sembrare che ciò non sorprenda, dato che viene da una formazione di sinistra, in realtà rappresenta una ridefinizione della nostra posizione, dato che in febbraio di

quest'anno
un'ampia
maggioranza
del
nostro
gruppo
parlamentare
aveva
votato
«
sì
»
all'estensione
del
salvataggio
,
mentre
una
minoranza
si
era
astenuta
, e
una
minoranza
ancora
più
piccola
aveva
votato
«no».

Certo, il voto di febbraio era diverso, senza confronto in termini di gravità della decisione ch
e
eniva
posta
al
voto
.
L'argomento

v

a
favore
del
sostegno
al neo
eletto
governo
di
sinistra
della
Grecia

,
dandogli
il
tempo
di
manovrare

,
doveva
essere
preso
particolarmente
sul
serio
allora

,
malgrado
che
le
tattiche
di
ricatto
e le
richieste
neoliberiste
delle
istituzioni
europee
fossero
già
facili
da
vedere
.

Diversamente da febbraio, questa volta *Die Linke* ha votato «oxi» perché il governo tedesco ha imposto al governo greco il più severo pacchetto di austerità dal 2010. Purtroppo Alexis Tsipras e la maggioranza dei parlamentari di Syriza non hanno visto alcuna via d'uscita dal ricatto, e hanno accettato il pacchetto di austerità.

Questa sconfitta rappresenta un'occasione per riflettere, porci domande, ed esercitare un'autocritica

. La
capitolazione
del
primo
governo
genuinamente
di
sinistra
dell'Unione
Europea
dallo
scoppio
della
crisi
economica
, al
governo
tedesco
e
agli
altri
governi
europei
che
seguono
la
guida
della
Germania
,
è
in
definitiva
la
nostra
propria
sconfitta
, e
una
sconfitta
per
l'intera
sinistra
europea

.

Dobbiamo prendere questo momento per ripensare i presupposti strategici centrali che hann
o
dato
le
nostre
politiche
nei
mesi
passati
,
cioè
il
nostro
«
sì
»
di
principio
all'UE
e
il
nostro
categorico
« no » ad
abbandonare
l'eurozona
. Fare
questo
significa
ripensare
la
nostra
strategia
politica
complessiva
come
partito
di

sinistra
. Come
partito
della
Sinistra
Europea
,
siamo
obbligati
a
discutere
questa
questione
con i
nostri
compagni
in
tutto
il
continente
, e in
Grecia
in
particolare
. Non
possiamo
abbandonarli
in
questa
difficile
situazione
.

È di scarsa utilità (e controproducente) denunciare Syriza come traditrice e dichiarare la sua fine politica

.
Questo
è
il

lavoro
dei
nostri
oppositori
politici
che
cercano
di
soffocare
il
risveglio
politico
che
sta
avvenendo
in
Grecia
.
Altrettanto
inutili
,
però
,
qualsiasi
reazione
impulsiva
, e
lealtà
cieche
e
incondizionate
.

Non dovremmo, né respingere, né sostenere acriticamente ogni cosa che il governo greco
ha
tentato
per
porre
fine al
generale

e continuo
impoverimento
del
popolo
greco

.
Quella
specie
di
moralismo
sdegnoso
che
dice
che
noi
, come
tedeschi
o «
esterni
» non
abbiamo
il
diritto
di
sviluppare
un'opinione
o
una
critica
di
quello
che
succede
in
Grecia
, non
ci
aiuterà
neppure
a
cogliere
alcuna
lezione
politica
dalla
situazione

.
Dobbiamo a noi stessi e ai nostri compagni greci una discussione onesta e solidaristica tant
o SU
i S
uccessi
strategici
quanto
sugli
errori
dei
mesi
scorsi
,
specialmente
se
vogliamo
continuare
a
combattere
insieme
contro
l'austerità
in
Europa
e
prepararci
per le
prossime
lotte
europee
.
È
quindi
decisivo
che
siamo
abbastanza
sicuri
di

noi
da
riflettere
criticamente
su
quanto
è
successo
,
discutere
l'uscita
della
Grecia
dall'eurozona
come
una
possibile
alternativa
, e
tentare
di
capire
che
cosa
l'attuale
sconfitta
e
il
massiccio
«
oxi
»
significano
.

In malafede.

Dopo essere stato eletto, Alexis Tsipras è stato ricattato dagli altri capi di stato europei, ai quali
alla
fine ha
capitolato
. Lo ha
ammesso
di
fronte
al
Parlamento
greco
. La
sua
sconfitta
non
è
un
fallimento
personale
, e non
è
dovuta
a
una
qualche
specie
di
impulso
egocentrico
da
parte
sua
a
tenere
il
potere
.

Nondimeno, il presupposto centrale della strategia politica del governo greco – la non negoziabilità di rimanere nell'eurozona e nello stesso tempo respingere una politica di austerità – non avrebbe avuto (né poteva avere) nessun altro risultato . In definitiva , questa strategia non dava al governo greco altra possibilità che sottomettersi al diktat di Merkel e Schaeuble .
Noi

abbiamo
sostenuto
i
nostri
compagni
greci
nella
loro
strategia
e
sperato
che
si
potesse
trovare
una
qualche
via
di
mezzo, ma
retrospettivamente
dobbiamo
ammettere
che
non
esisteva
alcuna
via
dimezzo

.

L'ex ministro delle finanze, YanisVaroufakis, ha pubblicato di recente ([recently published](#))
un
resoconto
rivelatore
dei
negoziati
con
l'Eurogruppo

,

nel
quale
rivela
che
le
proposte
della
parte
greca
non
sono
mai
state
prese
sul
serio
–
dopo
tutto
, fare
questo
avrebbe
implicato
una
seria
discussione
sulle
alternative
all'austerità
e la
possibilità
di
concessioni
da
parte
dell'Eurogruppo
.

Ciò significa che, in realtà, i «negoziati» a porte chiuse di Bruxelles, non erano per niente ne goziati

, ma
piuttosto
una
serie
di
riunioni
nelle
quali
l'Eurogruppo
decise
ripetutamente
che
il
compromesso
che
Syriza
voleva
raggiungere
era
mille
miglia
lontano
da
ciò
che
l'Eurogruppo
cercava
di
spremere
dal
paese
.

La dinamica è culminata nell'espulsione ed esclusione di Varoufakis – ministro greco delle finanze
e
rappresentante
ufficiale
di
uno

Stato
membro
dell'UE
—
dagli
incontri
dell'Eurogruppo
. Il
suo
successivo
tentativo
di
consultare
lo
statuto
dell'Eurogruppo
ha
rivelato
che
l'Eurogruppo
formalmente
non
esiste
, e non
offre
quindi
alcun
diritto
o
privilegio
ai
singoli
Stati
membri
. Ed
è
quindi
apparso
che
le
presunte
giuste
regole
del
gioco
europee

si
erano
frantumate
sulle
rocce
di
un'Europa
a
guida
tedesca
.

Alla luce di questi fatti, dobbiamo accettare che la strategia del governo Syriza, che era cent
rata
sul
negoziato
e
sul
dialogodiplomatico

,
è
fallita

.
Nemmeno
le
personalità
carismatiche
di
Tsipras
e
Varoufakis

,
né
la
vasta
esperienza
e le
abili
tattiche
diplomatiche

,
sono
state
sufficienti
a
ottenere
una
reale
influenza, o a
spostare

,
nemmeno
lievemente

,
l'equilibrio
delle
forze
nelle
istituzioni
europee
.

L'impegno ad astenersi da «azioni unilaterali» non ha ottenuto nessun tempo in più, né spaz
io di
respiro
per
Syriza
. I
negoziati
hanno
piuttosto
dimostrato
che
le
istituzioni
europee
sono
un
terreno
sfavorevole

e
avverso
per la
sinistra
, e
che
la
strategia
di
offrire
concessioni
all'altra
parte
nella
speranza
di
recuperare
almeno
una
modica
quantità
di
politiche
umane
e
sociali
fallirà
. Merkel,
Schäuble
e Gabriel non
erano
interessati
alla
sola
Grecia
: la
Grecia
doveva
servire
da
esempio
per
il
resto
dell'Europa
.

Il messaggio che la sconfitta deve inviare è: non importa quanti scioperi generali si fanno,
non
importa
se
eleggete
un
nuovo
governo
e se la
maggioranza
della
popolazione
vota
«
oxi
» in un referendum
popolare
.
Queste
cose
non vi
aiuteranno
e non
cambieranno
la
politica
del
vostro
paese
.

Questo è il messaggio che vogliono usare per demoralizzare l'intera sinistra europea e per s
offocare
la

protesta
sociale
in
tutto
il
continente
. La
delusione
e la
demoralizzazione
si
possono
contrastare
solo se la
sinistra
europea
conduce un
dibattito
aperto
e
autocritico
sulle
lezioni
da
trarre
dall'attuale
sconfitta
.

Una Grexit da sinistra.

Alla fine, Schäuble (in collusione con Sigmar Gabriel) ha minacciato la parte greca di una Grexit forzata

da
destra
.
Una
Grexit
«
da
destra
»
significa
che
la
Grecia
lascerebbe
l'euro
impreparata
, con le
condizioni
per
cambiare
la
moneta
,
stabilizzare
un
tasso
di
cambio
e
ristrutturare
il
debito
,
da
negoziare
con
l'UE
da
una
posizione
di
profonda
debolezza
.
È
difficile

dire se
Schäuble
e le
frazioni
conservatrici
del
capitale
europeo
considerassero
seriamente
questa
opzione
o se
si
trattasse
solo
di
un
ulteriore
ricatto
politico per
estorcere
ulteriori
concessioni
da
Syriza
alla
luce
della
mancanza
di
una
strategia
alternativa
del
partito
.

In un caso come nell'altro, la Sinistra in Europa ha mancato totalmente di pensare in modo serio

a un piano B.

Quindi

,

il

governo

di

sinistra

greco

è

stato

privato

di

qualsiasi

possibile

alternativa

nei

negoziati

con i

creditori

. Non

avere

un piano B,

significa

che

Syriza

aveva

una

sola

opzione

:

rimanere

nell'eurozona

ad

ogni

costo

.

Quindi

, le

istituzioni

potevano

chiedere

al

governo

greco

tutto

quanto

ritenevano
opportuno

,
poiché
l'unica
altra
possibilità
era la
rottura

,
che
doveva
essere
evitata
non
importa
come.

Come poteva essere un piano B? Questo progetto è difficile, ci pone più domande di quante
risposte
offra

.
Anche
se
sulla
questione
di
un piano B
ci
sono
molti
importanti
contributi
, in
particolare
da
parte
della
sinistra
greca

, non
esiste
ancora
uno
scenario
dettagliato
di
una
Grexit
da
sinistra

.

La sua relativa attrattiva è dovuta più che altro alla sua alternativa: rimanere nell'eurozona significa più austerità e immiserimento, l'abbandono di fatto delle funzioni parlamentari e democratiche, e una prova storica per Syriza come partito.
Rimanere nell'eurozona ha

costretto
il
governo
Syriza
–
almeno
per
ora
– a
cambiare
rotta
dall'essere
un
aspro
nemico
dell'austerità
a [
essere
]
l'organo
esecutivo
della
dittatura
della
troika in
Grecia
.

Una Grexit di sinistra, decisa autonomamente, non è in nessun caso una soluzione semplice o facile. In particolare, le sue conseguenze economiche restano molto controverse tra gli economisti e i sociologi di sinistra. Ora come ora appaiono più o meno imprevedibili. Sul breve termine, una Grexit potrebbe significare un approfondimento delle linee di frattura, un collasso economico, e un ulteriore impoverimento del popolo greco.

D'altra parte potrebbe anche significare l'apertura di nuovi spazi di manovra politica e di ambito di azione: ad es. decisione autonoma sui prestiti, misure nazionali contro la fuga di capitali e aumento delle tasse sui ricchi senza dover prima cercare l'approvazione della troika. Sono possibilità che vale la pena almeno di esplorare. Tali iniziative significherebbero naturalmente l'assunzione di un rischio politico quasi incalcolabile per i partiti implicati. Richiederebbe un salto nell'ignoto, accompagnato dal timore di essere ritenuti politicamente responsabili per gli errori e per le conseguenze inattese che potrebbero sorgere.

I nostri compagni greci hanno però già dimostrato la loro disponibilità a pensare audacemente e assumere rischi. Ad esempio, nel calore delle acute contraddizioni immediatamente prima del referendum, YanisVaroufakis aveva suggerito al gabinetto del primo ministro una serie di contromisure unilaterali come reazione alla chiusura delle banche greche da parte della Banca Centrale Europea.

La sua proposta può essere letta come il primo passo verso un'uscita dall'eurozona diretta autonomamente. Proponeva: 1) la stampa di obbligazioni o l'annuncio dell'intenzione del governo di introdurre una moneta separata (ancora legata all'euro); 2) attuare un taglio delle obbligazioni greche in possesso della BCE dal 2012; e 3) prendere il controllo della banca centrale greca.

Che cosa vuole il popolo?

Nel dibattito a sinistra sulla Grexit, c'è di solito un argomento politico oltre a quello economico: la maggioranza dei greci vuole rimanere nell'eurozona, il che significa che il governo Syriza potrebbe intraprendere una Grexit da sinistra solo contro il volere della maggioranza.

Ma è proprio così, o dovremmo invece vedere questo momento come uno di una dinamica contraddittoria in uno scenario di conflitto di classe polarizzato? È innegabile che, quando viene posta loro la domanda se vorrebbero rimanere nell'eurozona – scollegata dal programma di austerità che il rimanere nell'eurozona implica – la maggioranza dei greci risponde «sì». Ma sarebbe anche vero se la domanda fosse posta centrandola chiaramente sul legame con l'austerità?

La preferenza del popolo greco per quella che sembra la soluzione più facile (cioè rimanere nell'eurozona ponendo fine all'austerità) non è necessariamente incompatibile con la disponibilità ad accettare le conseguenze di una Grexit se dovesse dimostrarsi necessario – particolarmente se si dimostra impossibile rompere con l'austerità rimanendo nell'eurozona. Questo è precisamente quel che ha espresso il 61% dei greci che ha votato «oxi» nel referendum del 5 luglio.

Anche se Tsipras ha cercato di mettere in evidenza che il referendum non era principalmente un voto sulla questione della moneta preferita della Grecia, per molti greci era chiaro che stavano facendo una scelta tra rimanere nell'eurozona (perciò continuando l'austerità) da un lato, e un chiaro rifiuto dell'offerta fatta dalle «istituzioni» (e quindi la possibilità di una Grexit) dall'altra.

I media greci hanno cercato di proiettare proprio questo quadro, e di caratterizzare il referendum in questo modo. Panico e allarme sulle banche chiuse, immagini di lunghe code davanti a (quasi) vuoti bancomat, un collasso della vita pubblica – i media hanno creato uno scenario da giorno del giudizio come sfondo del referendum in Grecia, che l'Eurogruppo a sua volta ha usato come minaccia.

Il messaggio che emerge dal 61% che ha votato «oxi» nel referendum è amplificato dal molto reale rapporto tra la posizione sociale e il comportamento di voto: i poveri e i [lavoratori] dipendenti hanno votato in grandissima maggioranza contro l'accordo. Il referendum sembra quindi indicare che rimanere incondizionatamente nell'eurozona non è necessariamente un obiettivo condiviso dalla maggioranza della popolazione, ma è piuttosto un progetto delle classi proprietarie e dominanti della Grecia.

Una sconfitta comune.

Il referendum ha dimostrato anche come le azioni coraggiose dei nostri compagni e compagne e l'iniziativa di lanciare il referendum, hanno potuto portare a una grande ripolitizzazione della società greca e a una ripresa dei movimenti sociali. Molti hanno percepito questa possibilità, e gli è venuta la pelle d'oca quando Gregor Gysi e i/le portavoce della coalizione Blockupy hanno parlato di fronte a decine di migliaia di persone alla chiusura della manifestazione in piazza Syntagma. La mobilitazione per il referendum e il chiaro "oxi" hanno indicato che vi è certamente un enorme desiderio di alternative politiche e di un Piano B nella Grecia stessa.

I nostri compagni e compagne nel governo hanno avuto cinque mesi per convincere una maggioranza della popolazione dell'utilità di un Piano B. Abbiamo avuto cinque mesi per dimostrare al popolo greco che stavamo facendo tutto il possibile per mantenere la nostra promessa elettorale di porre fine all'austerità rimanendo nell'euro. Ma avere un Piano B significa anche stabilire linee rosse che non siamo disposti a superare. Significa anche che – se si fosse dimostrato impossibile porre fine all'austerità all'interno dell'eurozona – allora doveva esistere un'alternativa reale e plausibile alla capitolazione.

Nello stesso tempo sarebbe stato necessario, forse nel senso delle proposte di Varoufakis, cominciare a prendere provvedimenti per lo scenario del caso peggiore, cioè prepararsi a emettere obbligazioni, a stampare una nuova moneta nazionale, a nazionalizzare le banche e a introdurre controlli sui capitali.

Naturalmente, è difficile dire se i nostri compagni e compagne di Syriza avrebbero potuto, con una tale strategia, convincere una maggioranza della popolazione a un'uscita dall'eurozona nel caso di un fallimento finale dei negoziati. Ma la rinuncia a ogni alternativa strategica al rimanere incondizionato nell'eurozona, non solo ha indebolito la nostra posizione nei negoziati, ma è anche stata disorientante per le persone, all'interno e all'esterno della Grecia, che guardavano al nuovo governo piene di speranza.

La responsabilità per l'errore di non preparare un Piano B e di non lottare per ottenere una maggioranza a favore di tale strategia non è della sola Syriza — è responsabilità di tutta la sinistra europea. Noi tutti dobbiamo a noi stessi di riflettere criticamente sul fatto che abbiamo trascurato di utilizzare, o anche solo di avere l'idea di utilizzare, l'ultima risorsa strategica che ci rimaneva: una rottura con le istituzioni e l'eurozona, sviluppando così lo scenario di una Grexit da sinistra. Non abbiamo quindi né ragione né giustificazione per agire come se avessimo saputo far meglio dei nostri compagni e compagne greci.

Nessuno può pretendere che avremmo fatto meglio o in maniera più intelligente di loro. Di fatto, le illusioni sullo spazio di manovra e l'opportunità di riforma all'interno dell'UE sono probabilmente anche più diffuse nella sinistra tedesca di quanto non lo siano in Grecia. Illusioni di questo tipo sono state coerentemente alimentate dal nostro stesso partito nelle ultime elezioni europee, mentre alcune correnti sono arrivate al punto di dire che una critica di principio da sinistra all'UE e alle sue istituzioni era impossibile.

Alla luce di questo errore, dobbiamo impegnarci in una riflessione e un'autocritica

approfondite su noi stessi. Poiché la nostra comune sconfitta suggerisce che una politica veramente di sinistra in Europa può essere orientata d'ora in poi solo *contro* le istituzioni dell'UE. Ne consegue che, per un governo socialista nella periferia europea, una politica di sinistra può essere possibile solo completamente fuori dalla camicia di forza dell'Eurogruppo.

Distruggere l'illusione dell'UE

Dunque quali questioni devono essere riesaminate nel dibattito sull'UE? In Germania, la ragione più importante per cui *DieLinke* ha spesso difficoltà a criticare l'UE in quanto progetto imperialista, è perché essa viene descritta come una lezione storica imparata dopo la seconda Guerra mondiale. Si dice che le grandi potenze d'Europa, un tempo belligeranti si sono unite in una nuova alleanza geopolitica che avrebbe reso un futuro conflitto armato sul continente una cosa del passato.

Filosofi come Jürgen Habermas assumono questo punto di partenza per elogiare la UE in quanto costruzione post-nazionale e alternativa allo stato-nazione europeo. Ma anche se l'UE ha grandemente trasformato le relazioni politiche tra i suoi stati membri costituenti, la concorrenza economica fra detti stati non è stata diminuita da questa trasformazione quale che sia. Anzi: i negoziati attorno all'ultima estensione del salvataggio finanziario della Grecia rendono la cosa facile da vedere per tutti.

Che l'UE abbia introdotto l'euro e una politica monetaria comune ma non una politica salariale, sociale e di bilancio comune, non è una svista o un caso, né una condizione temporanea di un'Unione Europea ancora incompiuta. L'istituzione dell'euro e l'aggressiva strategia di esportazione della Germania sono dannose per i paesi economicamente più deboli come la Grecia, in particolare perché i vari stati non condividono una politica economica comune o coordinata. Anziché arginare il potere della politica e dell'economia tedesca, l'UE gli fornisce semplicemente un alibi post-nazionale.

Ora è chiaro che in Europa d'ora in poi si parlerà “tedesco”, come ha dichiarato allegramente Volker Kauder qualche mese fa. Dato questo stato di cose, dobbiamo decidere in quale misura un “riavvio” del progetto europeo in tutta l'UE costituisca una richiesta utile per la lotta di classe in Europa.

Le conseguenze delle politiche dell'UE sono molto diverse a seconda che si parli di Germania o di Grecia, di Gran Bretagna o di Portogallo. Una riconfigurazione della politica sociale europea condotta dagli stati richiederebbe uno spostamento politico sincronizzato in quasi tutti i ventotto stati membri. Anche allora, le grandi società e i mercati finanziari servirebbero ancora da potenti oppositori di qualunque possibile riforma sociale.

Non crediamo che una concreta solidarietà fra i popoli d'Europa sia possibile facendo riferimento positivo a un'UE che sia immaginata e decretata dai governi nazionali come area di moneta comune e zona economica. Le varie lotte contro l'austerità e per un miglioramento delle condizioni di vita in tutta Europa (che di certo devono ancora essere unite in una causa comune) ci appaiono prospettive molto più promettenti. Né è da ignorare la lotta concreta contro le vecchie e nuove forme di fascismo e razzismo; ciò significa combattere Pegida in Germania, il Front National in Francia, e Alba Dorata in Grecia.

È ora di fare delle politiche dell'UE il tema delle lotte sociali concrete esistenti nei vari stati membri, piuttosto che continuare a parlare di una “UE sociale” per la quale saremo incapaci di costruire un movimento sociale nel prossimofuturo. Le nostre politiche devono contribuire a stabilire, espandere e approfondire, le reti paneuropee di solidarietà fra gli/le attori/attrici e gli/le attivisti/e politic/i/he nei movimenti nazionali, regionali e locali europei.

Dopo la sottomissione della Grecia al diktat delle istituzioni, è tanto improbabile quanto inappropriato aspettarsi che i nostri compagni e compagne nella Sinistra Europea continuino a considerare l'UE o l'euro in una luce positiva, poiché l'appartenenza all'eurozona si è rivelata essere uno strumento di attuazione e rafforzamento delle politiche di austerità.

Essere all'altezza degli slogan

Non ha molto senso cercare retrospettivamente gli ostacoli a una conclusione diversa della tragedia greca esclusivamente o anche primariamente nella stessa Grecia. Le ragioni del (temporaneo) fallimento di Syriza stanno soprattutto nell'assenza di movimenti di sinistra importanti nel resto d'Europa, come anche nella storica debolezza della Sinistra in Germania. Noi crediamo che sia necessario un nuovo e più forte impegno se vogliamo raggiungere un vero riassetto sociale in Germania con *DieLinke*.

Rimaniamo un partito che ottiene il 10 per cento nelle elezioni e siamo in grado di mobilitare solo ventimila dimostranti per le manifestazioni di Blockupy. Il nostro radicamento nei sindacati è ancora misero, anche se in autunno almeno ci mobileremo insieme contro il Partenariato Transatlantico su Commercio e Investimenti (TTIP).

Quest'azione comune è importante, ma è ancora troppo poco se veramente vogliamo essere all'altezza del nostro slogan di «portare la resistenza nel cuore del regime europeo di crisi». Per far questo, dovremo fare il nostro compito a casa, al fine di produrre un "oxi" al neoliberismo e all'austerità che meriti veramente il suo nome.

Una lezione di questa sconfitta è di ripensare i presupposti della nostra politica e osare di considerare la possibilità di una rottura. Una rottura con un'UE che rafforza anziché superare il nazionalismo, la chiusura dei confini europei, e il conflitto imperialista. Una rottura con una politica puramente parlamentare che riduce i partiti a qualcosa che si vota una volta ogni qualche anno, e riduce i parlamenti a organi per attuare i desideri di lobbisti delle grandi imprese..

Il genere migliore e più importante di solidarietà che possiamo offrire al popolo di Grecia è cominciare a fare una reale pressione sul governo tedesco qui a casa nostra.

Traduzione di Gigi Viglino

Nicole Gohlke è deputata di *Die Linke* al parlamento federale tedesco e membro del consiglio direttivo del partito in Baviera. Janine Wissler è presidente del gruppo parlamentare del parlamento dell'Assia e vicepresidente del partito.

[1] Versione in italiano: [Stathis Kouvelakis: Grecia. Dall'assurdo al tragico](#)

[\[1\]](#) Inutile dire che per lo meno per lo scoppio della Grande Guerra le responsabilità tedesche dovevano essere condivise almeno con Francia e Russia, e che la Seconda Guerra Mondiale fu almeno nel Pacifico una guerra altrettanto interimperialista della prima. Sarebbe bene ricordare che in Europa la sua esplosione (e il precedente diffondersi dei fascismi) fu facilitata dalle frontiere arbitrarie e ingiuste imposte a Versailles dai vincitori della prima.